COMUNE DI MASSA

PROVINCIA DI MASSA CARRARA

QUADRO CONOSCITIVO

REGOLAMENTO URBANISTICO COMUNALE *L. R. n.1 del 3/1/2005, art. 55*

2012

Fonti : documento "I SENTIERI DELLA MEMORIA"
Con la decisione 1904/2006/CE del 12 dicembre 2006, il Parlamento europeo e il Consiglio hanno adottato il programma "Europa per i cittadini" per il periodo 2007-2013, al fine di sostenere attività e organizzazioni per la promozione di una "cittadinanza europea attiva" che veda il coinvolgimento dei cittadini e delle organizzazioni della società civile nel processo di integrazione europea.
All'interno del programma "Europa per i cittadini" l'Azione 4, "Memoria europea attiva", intende preservare i principali siti e archivi connessi alle deportazioni, nonché conservare la memoria delle vittime del nazismo e dello stalinismo, per lasciarsi alle spalle il passato e costruire il futuro.
Il progetto "Un percorso europeo sui sentieri della memoria", realizzato dal Comune di Massa in partenariato con la città polacca di Nowy Sącz, è stato approvato dalla Agenzia Esecutiva della Commissione Europea, che lo finanzia con un contributo pari al 60% del suo costo totale.

PROGETTISTI:
Arch. Silvia Viviani
Arch. Pietro Basilio Giorgieri
Arch. Sergio Pasanisi - ASSET Srl
Arch. Pian. Terr. Letizia Coltellini

COLLABORATORI:
Arch. Francesco Alberti
Arch. Carla Guerrini
Arch. Giada Miccinesi
Dott.ssa Lara Tesse
Arch. Annalisa Pirrello
Arch. Gabriele Bartoletti
Arch. Lucia Ninno
Arch. Pian. Terr. Lorenzo Bambi
Dott. Devid Orlotti
Gerardo Cerulli
Arch. Alberto Quacquarini
Arch. Valentina Marcon
Arch. Marilisa Iannuzzo

ELABORATO MODIFICATO A SEGUITO DELL'APPROVAZIONE DELLE CONTRODEDUZIONI ALLE OSSERVAZIONI DEL. C.C 42/18 E 54/18

Tavola:	Oggetto:	
QC 11	I LUOGHI DELLA MEMORIA	
	Aggiornamento: Ottobre 2018	
	Scala: 1:25.000	Data: SETTEMBRE 2012

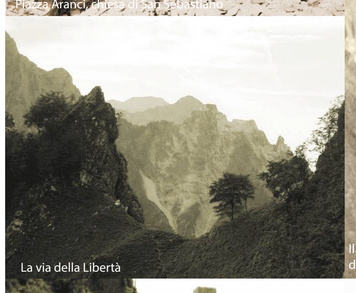
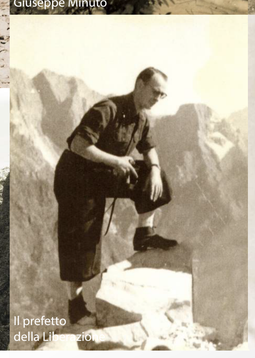
Strage delle Fosse del Frigido

La villa della Rinchiostra bombardata

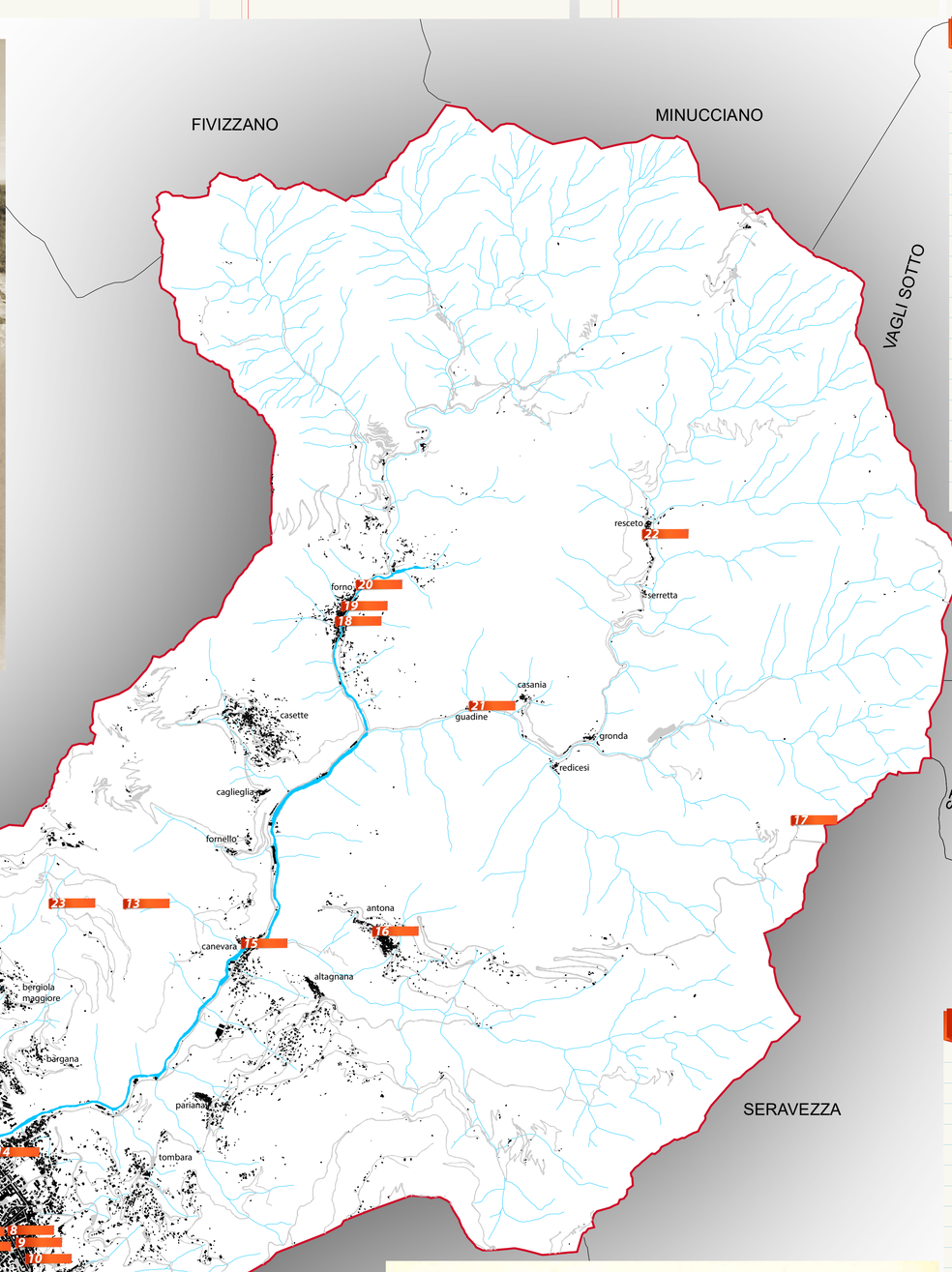
Gruppo Patrioti Apuani

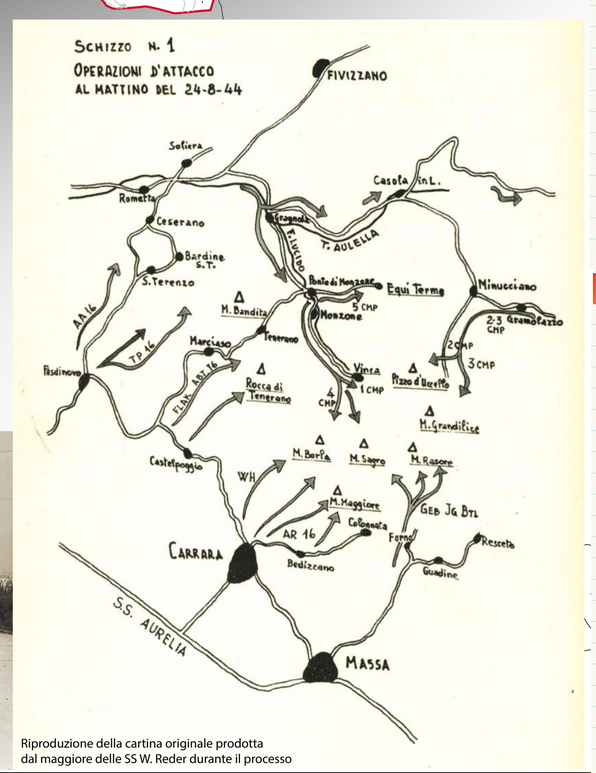
Giuseppe Minuto

Monte Folgorito

Piazza Aranci, dietro di San Sebastiano

La via della Libertà

Il prefetto della Liberazione

Arnaldo Pegollo





Truppe USA entrano a Massa, sullo sfondo la torre delle Poste

Riproduzione della cartina originale prodotta dal maggiore delle SS W. Reder durante il processo

1 La via del sale 1 - Piazza Betti - Marina di Massa

Il 2 settembre 1944 la Feldkommandantur di Massa emanò un ordine di sfollamento generale della città da attuarsi entro il 15 settembre. Anche le strutture civili della Repubblica Sociale chiusero i propri uffici e fu abolito il tesseramento annonario. Gli abitanti, che avrebbero dovuto dirigersi verso il Parmense, si rifugiarono invece in campagna, sui monti, nelle cave, alcuni rimasero in città senza ottemperare all'ordine di evacuazione.
In questa situazione, le donne di Massa contribuirono in maniera determinante alla manutenzione della vita dell'intera comunità. "Un'epopea civile di ragazzi scamiciati e povere donne scalze, che mentre i loro uomini combattevano in montagna contro i tedeschi, combattevano in pianura contro la fame": così l'ha definita Piero Calamandrei in un discorso del 1954.
Per procurarsi merci da scambiare con un sacco di farina, le donne svuotarono i loro armadi di lenzuola e biancheria del corredo matrimoniale, particolarmente apprezzate in Garfagnana.
Un'altra merce importante fu il sale, pressoché introvabile, ottenuto dalle donne a prezzo di un lungo e faticoso lavoro, che dimostrò la loro caparbia volontà di lotta per la sopravvivenza: a gruppi, con carrette spinte a mano, si recavano sulla spiaggia e riempivano di acqua marina grosse damigiane. Quindi, in luoghi appartati, perché non fossero visibili dai tedeschi e dai fascisti, e con legna tagliata nelle pinete o nei boschi, accendevano dei grandi fuochi e bollivano l'acqua in marmitte, paioli, pentole di fortuna ricavate da lamiere, finché non ottenevano un po' di sale, da scambiare con farina. Il sale veniva poi portato in Garfagnana o nella pianura padana a spalla passando da vecchi sentieri come la Via Vandelli, oppure trainando carrette lungo le strade della Cisa o del Cerreto, con il grave rischio di incorrere in mitragliamenti alleati, requisizioni e violenze da parte dei fascisti e dei tedeschi.
L'impegno delle donne contro la fame e le requisizioni rappresenta un momento fondamentale di quella resistenza civile che ha consentito a Massa di ottenere la medaglia d'oro al merito civile.
"La battaglia per la libertà e per il pane", ci ricorda ancora Calamandrei, "fu una sola battaglia".

2 Strage delle Fosse del Frigido - San Leonardo

A Marina di Massa, in località Poveromo, Piero Calamandrei, illustre giurista, costruì subito prima della guerra un villino, fra i pini, dalla cui torretta poteva vedere il mare e le Apuane: qui amava ritirarsi per lavorare e ricevere pochi amici fedeli, antifascisti come lui.
"Un rifugio sereno ma non mai pienamente felice: - annoterà Alessandro Galante Garrone in un ricordo del maestro - perché un'ombra di malinconia avvolse sempre questi suoi troppo brevi soggiorni. Fin da quando si costruì la casa del Poveromo ebbe il sicuro presagio (e lo confidò agli amici) che i tedeschi l'avrebbero occupata, e la guerra l'avrebbe semidistrutta".
A Poveromo, dove si era rifugiato dopo avere abbandonato l'insegnamento universitario a Firenze a seguito della denuncia di un collega avvocato delle sue tendenze antifasciste, il 25 luglio 1943 Calamandrei apprese dalla radio inglese della caduta di Mussolini. A Poveromo si trovava l'8 settembre, data dell'armistizio. Il 12 settembre -"in due ore" ricorderà – i tedeschi cacciarono lui e la moglie dalla villa. Inseguito da un mandato di cattura, dovette abbandonare la zona e la Toscana.
Il 21 ottobre 1954, inaugurando la stele commemorativa dell'eccidio delle Fosse del Frigido, ricordava come da quei "giorni disperati" fosse nata la Resistenza, e individuava i caratteri di quella apuana: "qui gli eroismi e i sacrifici non furono soltanto dei partigiani in armi, ma furono di tutta la popolazione civile, rinserrata tra le linee di combattimento, come in un immenso campo di concentramento, tra le mine e le cannonate, nella desolata terra di nessuno. Per questo alla provincia apuana, unica fra le province d'Italia, è stata data la medaglia d'oro: a tutta la provincia apuana, partigiana tutta, che seppe per diciannove mesi, colle sue sole forze, difendere e riconquistare giorno per giorno la sua libertà e il suo pane".

3 Strage delle Fosse del Frigido - San Leonardo

Il 2 Settembre 1944 le autorità tedesche avevano ordinato lo sfollamento dell'intera popolazione di Massa: entro il 15 settembre gli abitanti avrebbero dovuto lasciare la città e dirigersi verso Parma.
La popolazione invece si rifugiò per lo più nelle campagne, in grotte, sulle montagne, nelle cave vicine. Il 14 settembre 1944 le SS, in procinto di abbandonare la città, presero in consegna il carcere giudiziario situato al Castello Malaspina, trovandovi 168 detenuti.
La mattina del 16 li caricarono su camion e li trasportarono sulle rive del fiume Frigido, presso la chiesina di San Leonardo. Ammassati sull'argine destro del fiume, davanti a 3 grandi crateri di bombe, furono fucilati, gettati dentro le buche, i corpi ricoperti di terra.
La cifra dei morti accertati varia da 147 a 149; di 3 detenuti si sa che furono risparmiati in quanto lavoravano per il comandante del distaccamento; della sorte dei rimanenti presenti sui registri del carcere non si hanno notizie certe. Gli uomini provenivano da tutta Italia, oltre che dalla Albania, Polonia, Grecia, Libia e Svizzera. Si trattava per lo più di detenuti comuni, a volte condannati per lievi reati connessi allo stato di guerra: così una donna uccisa, originaria di Zeri, era ristretta nella sezione femminile del carcere giudiziario per aver macellato clandestinamente un maiale, senza pagare il dazio.
Questo crimine non ha nessuna motivazione di rappresaglia o di lotta antipartigiana, e trova spiegazione solo nella concezione razziale delle SS naziste, per cui persone deboli, malate, considerate socialmente inutili in quanto detenute per reati comuni, erano un peso morto per la comunità. Gli autori dell'eccidio sono stati, con tutta probabilità, gli uomini della Feldgendarmerie della XVI SS Panzer-Grenadier-Division "Reichsführer SS", cioè la struttura incaricata di gestire il parco ostaggi della Divisione. Subito dopo la Liberazione ci si accorse dei cadaveri sepolti nelle fosse e si procedette con un più accurato riempimento delle buche con terra, calce e creolina. Nel settembre 1945 si riesumarono alcune salme che, essendo in stato di avanzata putrefazione, furono nuovamente seppellite sul posto.
Le salme furono definitivamente riesumate soltanto nel 1947, dal 27 gennaio al 20 marzo, ed identificate grazie all'opera preziosa di monsignor Angelo Ricci, cappellano del carcere.

4 Strage del 10 settembre 1944 - Villa della Rinchiostra

Il 10 settembre 1944 (una domenica), in varie località di Massa, tra le quali la Rinchiostra, soldati appartenenti alla XVI SS Panzer-Grenadier-Division "Reichsführer SS" uccisero 38 uomini: fra le vittime alcuni sacerdoti (don Giorgio Bigongiari, vice parroco di Lunata - Lucca; don Lorenzo Gori, vicario della Pieve di Camaiore, originario di Livorno; don Giuseppe Bertini, parroco di Molina di Quosa - Lucca; il chierico Renzo Tognetti, arrestato il 12 agosto 1944 a Valdicastello dalle SS di ritorno da Sant'Anna di Stazzema, dove avevano massacrato circa 400 civili), il prof. Guglielmo Lippi Francesconi, primario dell'ospedale psichiatrico di Maggiano - Lucca, e altri rastrellati in Versilia, giunti al castello Malaspina di Massa dal 1° settembre in avanti. Vi erano anche 10 monaci e 7 civili catturati alla Certosa di Farneta - Lucca l'1 e 2 settembre 1944: erano "colpevoli" di aver fornito aiuto e ospitalità ad ebrei, partigiani, renitenti alla leva, ricercati per vari motivi dalle autorità fasciste repubblicane o dai Tedeschi.
Fra i monaci uccisi Pio Maria Egger, svizzero, padre maestro dei novizi della Certosa, e Gabriele Maria Costa, Procuratore della Certosa, in seguito decorato di medaglia d'oro al valor militare alla memoria per la sua collaborazione con la Resistenza.
L'assassinio dei monaci e dei sacerdoti dimostra il particolare odio anticristiano degli uomini della Divisione SS, spesso autori di spietate azioni a danno di uomini di chiesa, perché solidali con le comunità colpite dalla brutalità dell'occupazione tedesca e "naturalmente" oppositori dell'ideologia razziale e totalitaria del regime nazista.
La scelta del giorno dell'eccidio - una domenica, il giorno del Signore per i cristiani - può essere così considerata altamente simbolica, e non casuale.
Massa in quei giorni era il terminale della politica del terrore messa in atto dalle SS nella Toscana settentrionale. L'operazione di liquidazione dei prigionieri attuata il 10 settembre ricorda nelle modalità quella operata dagli stessi uomini a Laiano di Filettole, fra Lucca e Pisa, dove qualche giorno prima, il 28 agosto 1944, avevano ucciso, prima di trasferirsi verso Nord, 37 persone rastrellate nelle settimane precedenti.

5 Giuseppe Minuto - Piazza IV Novembre

Giuseppe Minuto
Giuseppe Minuto, giovane studente di 18 anni, apparteneva al "Gruppo Patrioti Apuani". Nella notte del 31 luglio 1944 partecipò come volontario ad un'azione contro le carceri penali di Massa, in via Pellegrini. Scopo dell'azione, che era stata programmata con la complicità delle guardie di Pubblica Sicurezza di servizio al carcere era recuperare del materiale utile ai partigiani. Analoga iniziativa, svoltasi però senza difficoltà, era stata fatta alcuni giorni prima.
I partigiani, una ventina di uomini appartenenti a vari distaccamenti, si trovarono ad affrontare una reazione imprevista degli uomini di guardia, appostati sul camminamento interno delle mura del carcere, probabilmente militi fascisti, che li accolsero a colpi di bombe a mano. Colpito in pieno da una bomba, Giuseppe Minuto morì sul colpo; il suo corpo fu recuperato dai famigliari il giorno successivo.
E' stato insignito della medaglia d'argento al valor militare alla memoria.

6 Liberazione della città: 10 aprile 1945 Atrio del Palazzo Comunale

Il 5 aprile 1945 alle prime luci dell'alba, dopo un intenso cannoneggiamento, gli Alleati iniziarono l'offensiva finale contro il segmento occidentale della "Linea Gotica", a Montignoso, nel settore del Monte Carchio. Le truppe Nippo-Americane (i Nisei) erano guidate dai partigiani dei Patrioti Apuani che ben conoscevano i sentieri della montagna.
Fu una battaglia cruenta: i tedeschi resistettero sulle loro posizioni sul Monte Folgorito, perdendo un centinaio di uomini; l'8 e 9 aprile la battaglia, condotta insieme dagli americani del 442° Gruppo di combattimento reggimentale statunitense e dai Patrioti Apuani, investì il monte Belvedere, costringendo i tedeschi a ritirarsi, e liberando nella giornata del 9 Antona, Forno, Altagnana e Pariana.
La mattina del 10 Massa venne liberata, non senza che i partigiani pagassero, insieme ai soldati alleati, un ulteriore contributo di sangue per quella ultima battaglia. In quella stessa giornata Arnaldo Pegollo viene colpito a morte, davanti a Palazzo Ducale, dal fuoco tedesco.
Ebbe così fine per la città un periodo tragico: guerra, fame, bombardamenti, occupazione tedesca, violenze contro i civili.
La città era stata forzatamente evacuata da metà settembre 1944, bombardata dal maggio 1944 al marzo 1945; molte le stragi di civili, a Forno il 13 giugno 1944, a Guadine il 24 agosto, in varie località di Massa il 10 settembre, alle Fosse del Frigido, il 16 settembre.
Non fu tuttavia soltanto un periodo di paura, dolore e rassegnazione: si manifestò anche la reazione attiva delle persone, attraverso la lotta dei partigiani contro il fascismo e l'occupazione tedesca, con 5 medaglie d'oro ed una d'argento a combattenti caduti, l'opposizione dei civili ai duri ordini dei tedeschi, il coraggio delle donne massesi nella ricerca del cibo e nel sostegno espresso alla lotta partigiana.
Il Comune di Massa per il comportamento della sua popolazione ha ricevuto la medaglia d'Oro al Merito civile, conferita il 1° febbraio 2006.

7 Gruppo Patrioti Apuani - Piazzetta E. Manfredi

Il "Gruppo Patrioti Apuani" nasce fra il giugno e luglio 1944 dalla riorganizzazione del movimento partigiano dopo la strage di Forno del 13 giugno. Il "Gruppo Patrioti Apuani" era comandato da Pietro Del Giudice, "Pietro", nato a Montignoso nel 1914, frate domenicano in contatto con gli ambienti cristiano sociali di Livorno, uno dei primi organizzatori dell'antifascismo massese dopo l'8 settembre 1943. Parte importante dei Patrioti Apuani furono gli uomini che componevano la struttura nominata F3 (della quale Gino Briglia "Sergio" fu uno dei maggiori responsabili), che operava a ridosso del fronte e rappresentava il gruppo di collegamento con gli alleati. La formazione, che rifiutò sempre il commissario politico, fu strutturata militarmente per impegnarsi in una vera e propria guerra, con settori operativi, posti avanzati, linee di rincalzo. Sul piano militare collaborò con gli alleati ai quali forniva informazioni e dai quali riceveva rifornimenti. Faceva riferimento al Comitato di Liberazione Nazionale di Massa, caratterizzato da una forte influenza dei cattolici.
Del Giudice trattò anche per nome e conto delle altre formazioni patti di non belligeranza con i tedeschi, in un'ottica di presidio del territorio e di protezione delle popolazioni civili, cercando anche di impedirne, nei limiti del possibile, lo sfollamento imposto dai tedeschi e di assisterle nei bisogni primari.
Questo atteggiamento fu poi polemicamente qualificato e criticato come linea attendista e resistenza passiva. "Pietro" replicava che i colloqui con i Tedeschi significavano invece il riconoscimento, da parte di questi ultimi, del carattere militare dei partigiani, considerati non più alla stregua di "banditi", ma di combattenti regolari. I "Patrioti Apuani" riuscirono a superare i due grandi rastrellamenti di fine agosto e dei primi di dicembre 1944, e a restare attivi fino alla Liberazione. Al momento della ripresa dell'offensiva alleata contro la Linea Gotica, il 5 aprile 1945, i "Patrioti Apuani" svolsero unruolo di supporto (informazioni sulle posizioni del nemico, guida per i sentieri montani) alle truppe statunitensi, che non escluse combattimenti e scontri a fuoco con il nemico.

8 Arnaldo Pegollo - Piazza Aranci

Nato a Massa l'8 aprile 1919, di famiglia antifascista, fu fra i primi a scegliere la via della montagna. Combatté a Forno il 13 giugno 1944, riuscendo a sfuggire alla strage insieme ai suoi uomini.
Comandante col nome di "Naldo" della III Compagnia del "Gruppo Patrioti Apuani", fin da subito fu uno dei più stretti collaboratori del comandante "Pietro" Del Giudice.
Trasferitosi con i suoi uomini, su ordine del comando del Gruppo, in Garfagnana, per provvedere ai rifornimenti dei partigiani rimasti sul versante apuano prese contatto con il maggiore inglese Anthony Oldham, comandante della Divisione "Lunense". Nell'ottobre 1944 accompagnò, percorrendo la Via Vandelli, il maggiore inglese ad un incontro a Forno con i comandanti dei Patrioti Apuani e delle formazioni Garibaldine, per costruire un coordinamento tra i gruppi di partigiani operanti sui due versanti delle Apuane. A seguito dell'accordo di collaborazione siglato fra queste formazioni, uomini di "Naldo" (che fissò il comando a Gorfigliano) e del vice comandante "Vinci" passeranno a combattere in Garfagnana agli ordini di Oldham. Dopo lo sbandamento della Divisione "Lunense" a seguito del grande rastrellamento tedesco iniziato il 27 novembre 1944, "Naldo" rientrò nella sua zona di provenienza, e partecipò attivamente ai combattimenti del 2 dicembre fra i partigiani massesi e i tedeschi impegnati nel rastrellamento. Gli scontri misero a dura prova la struttura militare del "Gruppo Patrioti Apuani", ma si conclusero lasciando ancora vitale, seppur ridimensionata, la sua forza.
"Naldo" partecipò attivamente all'offensiva finale sulla Linea Gotica: gli fu affidato il comando di tre compagnie partigiane dislocate sul Monte Belvedere, dove nei giorni 8 e 9 aprile 1945 si svilupparono aspri combattimenti fra i soldati nippo-americani e i tedeschi del battaglione Kesselring. Il 10 aprile 1945, a Massa appena liberata, "Naldo" fu colpito proprio davanti al Palazzo Ducale dal fuoco di artiglieria sparato da una batteria tedesca. Una scheggia lo colpì in pieno uccidendolo all'istante. E' stato insignito della medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

9 Il prefetto della Liberazione - Cortile del Palazzo Ducale

Il primo prefetto della provincia di Massa-Carrara (ancora denominata Apuania) dopo la Liberazione dell'aprile 1945 fu nominato dal Comitato di Liberazione Nazionale, con l'accordo e l'approvazione del Governo Militare Alleato della Toscana. La scelta cadde su Pietro Del Giudice, comandante del "Gruppo Patrioti Apuani", la principale formazione partigiana del massese. Così lo ricordava lo scrittore Carlo Cassola, in una corrispondenza giornalistica del dicembre 1945: "A capo di questa, che è certo una delle Province più duramente provate, si trova un Prefetto politico, che è indubbiamente il più singolare fra tutti i Prefetti, politici e non politici. Pietro Del Giudice è nato trentun anni fa a Montignoso da famiglia operaia. Studiò a Firenze e si laureò in Diritto Canonico. Frate Domenicano, ebbe contatti con elementi antifascisti prima ancora del 25 luglio. Subito dopo l'8 settembre, lasciò il convento per la montagna. […] Prese il Comando delle formazioni partigiane, alle quali detta un'impronta politica e militare. […] Prima della Liberazione, si iscrisse al Partito Socialista, che lo propose come Prefetto in seno al CLN. Il CLN accettò la candidatura di Pietro all'unanimità".
Così in seguito Pietro Del Giudice, che si definì prefetto "dei calcinacci" per la sua opera di ricostruzione dopo le distruzioni belliche, ricordò i principi guida della sua opera: abolizione di ogni forma di raccomandazione e clientelismo, impegno per il lavoro e l'assistenza attraverso gli organismi predisposti allo scopo, difesa intransigente della libertà della magistratura, nessuna interferenza sulla pubblica amministrazione. Sulla porta del suo studio in Prefettura fece affiggere un avviso nel quale si poteva leggere: " Il Prefetto comunica: non faccio raccomandazioni di sorta. Le raccomandazioni sono espressione della immoralità fascista. L'occupazione dei singoli non mi compete. Ho il dovere invece di procurare lavoro per tutti e ogni mia energia deve tendere a questo fine […] Gli organismi dellaGiustizia sono al di sopra di noi tutti. A nessuno è lecito, neanche al Prefetto,interferire nell'opera della Giustizia […] Come Prefetto non ho né amici né parenti. Massa, 15 aprile 1945".
Il 1° marzo 1946 fu sostituito da un funzionario di carriera

10 Bombardamenti a Massa - Rifugio antiaereo - Via Bigini

Dal gennaio 1944 Massa e la piana apuana diventano obiettivi per i bombardieri anglo-americani: nella città il primo morto per un bombardamento si registra il 27 gennaio. Il primo bombardamento con più di una vittima si registra il 27 maggio 1944: muoiono cinque persone. Durante il mese di giugno 1944 si intensificano i bombardamenti aerei, collegati anche all'avvicinarsi della linea del fronte e ai lavori tedeschi per le costruzione delle fortificazioni della Linea Gotica. Nella città erano stati aperti alcuni rifugi antiaerei: quello più grande, scavato nella roccia sotto il Castello Malaspina, in una delle zone più popolose del centro storico, il rione della Martana, poteva contenere più di 3000 persone. Era stato inaugurato nel 1943, ma dal settembre 1944 venne occupato dai soldati tedeschi, che emanarono anche un ordine di sfollamento totale dei civili dalla città, da attuarsi entro il 15 di quel mese. La popolazione si rifugiò nelle compagne, in grotte, sulle montagne, nelle cave, per poi in parte ritornare in città, privata anche di quel rifugio che l'avrebbe difesa dalle bombe che piovevano dal cielo. Il 29 dicembre 1944, di prima mattina, fu bombardata l'area del fiume Frigido (Borgo del Ponte, Capaccola, Santa Lucia, Cappuccini): in via Galliano ci furono almeno 18 morti, altri morti a via dei Margini, Castagnola e altri luoghi vicini, per un totale di una trentina di vittime. Nello stesso giorno fu colpita anche Marina di Massa (2 morti). L'8 febbraio 1945 Massa venne bombardata per l'ultima volta: questa volta l'obiettivo fu il centro cittadino. Furono colpite le abitazioni di Piazza Aranci, la Chiesa di S. Sebastiano, il quartiere della Martana, il monumento di piazza Mercurio. Numerose (senz'altro più di dieci) le vittime. Va ricordato che non sempre i bombardamenti avevano obiettivi strategici e militari ben definiti: in una guerra totale, terrorizzare la popolazione civile viene considerato un obiettivo da perseguire senza scrupoli. Complessivamente si calcola che per cause di g u e r r a (b o m b a r d a m e n t i , m a a n c h e m i t r a g l i a m e n t i e cannoneggiamenti) a Massa siano deceduti decine di civili. Parecchie centinaia di civili (oltre 700) furono inoltre rastrellati, deportati in Germania dai tedeschi e destinati al lavoro coatto.

11 Carcere Malaspina - Castello Malaspina

In questo castello, fortezza della città, era collocato durante la guerra il carcere giudiziario, nelle due sezioni maschile e femminile. Il carcere penale maschile era invece in via Pellegrini, nei pressi della stazione ferroviaria, e nel 1944 ospitava più del triplo dei detenuti rispetto alla sua normale capienza di 200, perché veniva utilizzato come stazione di passaggio nel trasferimento dei carcerati verso Nord. Nel giugno 1944, a seguito del bombardamento della linea ferroviaria, le traduzioni cessarono.
Il 17 luglio 1944 un bombardamento colpì il carcere penale, provocando dieci vittime fra i detenuti. Il 18 luglio un mitragliamento aprì delle brecce nelle mura di cinta, ed un certo numero di reclusi riuscì ad evadere. Nella notte fra il 27 e 28 luglio 1944 un gruppo di partigiani dei "Patrioti Apuani", approfittando della fuga avvenuta il 26 luglio di alcune guardie carcerarie, liberò circa 65 detenuti politici, e 40 detenuti comuni approfittarono dell'azione per scappare. Il 31 luglio 1944 vi fu un altro tentativo di irruzione da parte dei partigiani, fallito. Uno dei partecipanti fu Giuseppe Minuto, Medaglia d'Argento al Valor Militare alla Memoria. Il carcere penale fu quindi svuotato, e i 78 detenuti che ancora vi erano reclusi furono raccolti al carcere Malaspina, insieme agli altri già qui presenti.
Il carcere giudiziario del castello restò perciò l'unica struttura carceraria della città. Quando la XVI SS Panzer-Grenadier-Division "Reichsführer SS", a fine agosto 1944, abbandonò Lucca e si trasferì verso Nord, nel carcere Malaspina furono trasferiti gli uomini rastrellati in numerose operazioni effettuate dalle SS, nell'agosto 1944, nel pisano e in lucchesia.
Nel carcere Malaspina furono rinchiusi anche alcuni monaci e civili catturati ai primi di settembre 1944 nell'irruzione fatta dalle SS nella Certosa di Farneta - Lucca, e altri sacerdoti e civili sospettati di collaborazione con i partigiani. Verranno trucidati il 10 settembre in varie località del territorio di Massa. Il 16 settembre 1944, prima di abbandonare definitivamente la città, le SS svuotarono il carcere dei detenuti rimasti (condannati per reati comuni e in maggioranza inabili al lavoro), e li uccisero lungo il fiume Frigido, seppellendone poi i corpi in tre crateri di bombe.

12 Aldo Salvetti - Mirteto

Aldo Salvetti, nato a Mirteto di Massa il 27 novembre 1923, carpentiere, era partigiano del distaccamento intitolato ad Aldo Cartolari, che faceva parte della Brigata Garibaldi "Ugo Muccini" (ribattezzata nel novembre 1944 "Gino Menconi"), collegato alla federazione comunista di Apuania. La sera del 18 settembre 1944 la sua formazione attaccò una postazione tedesca nei pressi di Castagnola: l'elemento sorpresa venne a mancare perché una sentinella dette l'allarme e, nel conflitto a fuoco che seguì, un partigiano cadde colpito a morte ed un altro morì qualche giorno dopo per le ferite riportate.
Aldo Salvetti colpito ad una gamba, cercò rifugio in un campo, sotto un albero, ma non riuscì a fuggire perché, nelle sue condizioni, non fu in grado di oltrepassare il reticolato di filo spinato che recingeva il campo. Nel pomeriggio del giorno successivo fu scoperto e catturato dai tedeschi. Sottoposto a sevizie perché rivelasse i nomi dei compagni, portato in giro sanguinante per le strade del paese, fu quindi giustiziato presso la porta di un'abitazione privata il 19 settembre.
E' stato insignito della medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

13 Parco della Resistenza - Monte Brugiana

Altura strategica per il controllo del territorio apuano, sia riguardo alla fascia costiera, che alle vie di collegamento tra Massa e Carrara e all'ingresso della vallata del fiume Frigido, il Monte Brugiana rappresenta uno dei luoghi simbolo della Resistenza Apuana.
Campo delle operazioni di diverse formazioni, della "Cartolari", sul versante carrarese, della "Ceragioli", sul versante delle Casette, e dei Patrioti Apuani, su quello massese, la Brugiana rappresentò sempre una spina nel fianco dell'esercito tedesco.
Soprattutto a partire dall'autunno 1944, quando i Patrioti Apuani sospendono le operazioni di guerriglia e si dispongono a tenere le posizioni, per poter passare l'inverno e prepararsi alla battaglia finale, il monte Brugiana dimostrerà fino in fondo la sua importanza per il controllo del territorio.
Proprio in virtù della possibilità di controllare il passo della Foce, il varco più agevole e protetto verso il nord, avrebbe infatti facilitato l'avanzata dell'esercito alleato, senza obbligarlo a scoprirsi nell'attraversamento della fascia costiera, esposta al fuoco delle artiglierie tedesche di Punta Bianca.
Fu per questo che i Patrioti Apuani decisero di schierare qui il loro gruppo più agguerrito, affidandolo al comandante Vico e dotandolo del meglio dell'armamento disponibile, impedendo così in ogni momento l'accesso ai tedeschi, ed elevando, pur in mezzo a tante montagne più alte, la Brugiana a Monte della Resistenza Apuana.
Non a caso infatti l'artista partigiano Mario Angelotti "Conte Giò", decise di edificare il suo Parco della Resistenza, vero e proprio memoriale della battaglia contro il fascismo, in difesa della libertà e della dignità dell'uomo, lungo il fianco di questa montagna.

14 Andrea Marchini - Borgo del Ponte

Andrea Marchini, nato a Massa il 12 ottobre 1921, già maresciallo dei carabinieri, era partigiano del "Gruppo Patrioti Apuani": faceva parte, come capo squadra, della IV compagnia comandata da Vinci Nicodemi.
Si distinse nell'azione di sganciamento che il 2 dicembre 1944 la compagnia dovette effettuare dal "Bandito", sopra Altagnana, davanti all'incalzare di un imponente rastrellamento tedesco. Passato il fronte insieme a circa 200 uomini, Vinci Nicodemi decise di tornare in zona il 15 dicembre. Il gruppo partì da Seravezza, nella zona occupata dagli Americani, e risalì il Passo del Pitone di sera. All'inizio della discesa su Campiglia, gli uomini incapparono in alcune mine poste dai tedeschi. Seguì un combattimento a fuoco. Andrea Marchini perse un piede, e morì durante il combattimento con i tedeschi.
Nei giorni successivi due partigiani, Francesco Antolini e Alfredo Mosti, morirono cercando di recuperare il suo corpo.
E' stato insignito della medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

15 Mario Paolini - Canevara

Mario Paolini, nato a Massa il 12 settembre 1920, già sergente del Genio Telegrafisti e combattente in Russia, nel giugno 1944 entrò a far parte, col nome di "Mario", del "Gruppo Patrioti Apuani". Comandante di plotone, faceva parte della IV compagnia di Vinci Nicodemi.
Il 15 settembre 1944 insieme ad alcuni compagni ingaggiò un conflitto a fuoco contro un gruppo di tedeschi reduci da un'incursione nel paese di Canevara, dove avevano incendiato alcune case. Morì colpito in fronte da una pallottola nemica. I suoi compagni recuperarono il corpo il giorno successivo.
E' stato insignito della medaglia d'oro al valore militare alla memoria.

16 La via della Libertà - Antona

Controllare e proteggere il passaggio del fronte, attraversando le postazioni della Linea Gotica, fu uno dei compiti principali affidato ai partigiani del "Gruppo Patrioti Apuani", ed in particolare alla IV compagnia comandata da Vinci Nicodemi ("Comandante Uberti").
Il sentiero partiva da Antona, a 368 metri sul livello del mare, paese controllato dai partigiani, e veniva percorso di notte, dato che era esposto al tiro dei reparti tedeschi e degli alpini della Monterosa, uno dei reparti dell'esercito repubblicano fascista, che controllavano quel settore. Si risaliva fino agli 850 metri di Campiglia, quindi ai 1164 metri del Passo del Pitone, dove stazionava di guardia, durante la notte, una pattuglia di partigiani. Poi si scendeva rapidamente, per un percorso accidentato, ai 452 metri di Azzano, dove si trovavano le avanguardie della Divisione statunitense "Buffalo". Da qui i profughi venivano avviati a Seravezza. L'intero percorso era lungo 11 chilometri e mezzo.
Il percorso, chiamato "la Via della Libertà", era pericoloso, sia perché minato, sia per le difficili condizioni ambientali durante l'inverno: ed in effetti alcune decine di civili e partigiani morirono durante l'attraversamento. Ma altre migliaia (si calcola circa 8000 dall'ottobre del 1944 al marzo 1945) riuscirono a passare, aiutati dai partigiani di "Vinci". I partigiani garantivano la sicurezza dell'operazione, evitavano che coloro che volevano passare (profughi, soldati sbandati, antifascisti, militari alleati) cadessero nelle mani di profittatori senza scrupoli, controllavano, per quanto possibile, che non passassero delle spie. Guide e portatori (i bambini venivano portati a spalla) venivano ricompensati con i soldi che venivano richiesti a coloro che potevano permettersi di pagare il servizio, ma nessuno fu rimandato indietro perché privo di denaro. Secondo i registri che tenevano i partigiani, 1886 persone furono accompagnate nel passaggio del fronte nei due mesi di febbraio e marzo 1945 (1687 nel solo mese di febbraio).
I tedeschi sapevano del passaggio e cercarono inutilmente di bloccarlo nel colloquio che ebbero con il comandante del "Gruppo Patrioti Apuani", Pietro del Giudice, il 20 marzo 1945.

17 Linea Gotica - Tecchia, Pian della Fio